

58° PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO

Riccione, ottobre 2025

VERBALE DI GIURIA

La giuria della cinquantottesima edizione del Premio Riccione per il Teatro, composta da **Dacia Maraini**, presidente, **Concita De Gregorio**, **Graziano Graziani**, **Lino Guanciaie**, **Claudio Longhi**, **Lorenzo Pavolini**, **Maura Teofili** e **Walter Zambaldi**, ha ricevuto in lettura **464 testi**, scritti da **438 autori e autrici** di lingua italiana. Alcuni partecipanti hanno presentato più di un testo.

Gli otto giurati sono stati coadiuvati da sei assistenti: Angela Dematté, Giuseppina Borghese, Michele Dell'Utri, Giuseppe Roselli, Roberta Sferzi, Angelo Vassalli. La squadra di lavoro ha operato una prima selezione di testi per individuare quelli a loro avviso più rilevanti sui quali focalizzare l'attenzione di tutti, da portare a una discussione comune. Si sono così individuati 91 testi, di cui 20 scritti da autori al di sotto dei trent'anni di età, che sono stati discussi collegialmente in una sessione plenaria della giuria nella quale sono stati individuati dieci finalisti: cinque per il Premio Riccione "Pier Vittorio Tondelli", destinato a un autore che non abbia ancora compiuto trent'anni; cinque per il Premio Riccione, aperto a tutti gli scrittori di lingua italiana.

Il Premio Riccione si conferma, anche in questa edizione, come un osservatorio privilegiato sullo stato della scrittura drammaturgica contemporanea nel nostro Paese. L'eterogeneità dei testi pervenuti – per poetiche, generazioni, provenienze geografiche e dispositivi formali – restituisce un panorama attraversato da forti tensioni tematiche e da un diffuso bisogno di interrogare il presente.

Gli approcci alla scrittura si confermano, come nelle edizioni precedenti, estremamente diversificati per forme, linguaggi e dispositivi drammaturgici. Alla pluralità delle poetiche corrisponde l'emergere di alcuni nuclei tematici ricorrenti, che attraversano trasversalmente i testi pervenuti. La famiglia continua a rappresentare uno dei principali luoghi di indagine, spesso assunta come microcosmo simbolico in cui si riflettono tensioni più ampie di ordine sociale, economico e affettivo. Accanto a essa, il ricorso alla distopia e a scenari di catastrofe restituisce un senso diffuso di precarietà e di fine imminente, che intercetta le inquietudini del presente e ne traduce il clima di instabilità.

Rispetto alle edizioni precedenti, si registra tuttavia con maggiore evidenza il riaffiorare del tema della disparità sociale e del conflitto tra le classi, declinato tanto in chiave realistica

quanto metaforica, e spesso intrecciato alle dinamiche familiari e relazionali. In questo quadro, il femminile si conferma un terreno di indagine particolarmente fertile e attraversato da sguardi plurali: corpi, ruoli e genealogie vengono interrogati come luoghi di conflitto, resistenza e ridefinizione identitaria, senza ridursi a un unico paradigma narrativo.

Fa inoltre la sua comparsa, in modo più esplicito rispetto agli anni recenti, il tema della guerra, evocata tanto come esperienza concreta quanto come orizzonte simbolico e politico, capace di riverberarsi sulle vite individuali e sui rapporti interpersonali. Nel complesso, l'attenzione ai "temi" segnala una forte esigenza di presa di posizione e di confronto con le fratture del presente; un'urgenza che, nei casi più riusciti, trova sostegno in una costruzione drammaturgica consapevole, mentre in altri rischia di arrestarsi a una dimensione enunciativa, non sempre accompagnata da un adeguato approfondimento formale e linguistico.

Dal punto di vista statistico, l'edizione 2025 registra una partecipazione ampia e articolata. Gli autori uomini rappresentano il **61,1%** del totale, mentre le autrici donne il **38,9%**, dato che conferma una persistente asimmetria di genere nella partecipazione. Gli autori under 30 sono **85**, pari al **21%** del totale, mentre **29** partecipanti hanno aderito al nuovo Premio Riccione alla drammaturgia per le nuove generazioni.

La distribuzione geografica evidenzia una forte presenza del Nord Italia (**40%**), con la **Lombardia** come regione maggiormente rappresentata (**20%**), seguita da **Campania** (**13%**) e **Lazio** (**12,3%**). Significativa anche la partecipazione dal Sud (**35%**) e dal Centro (**25%**), così come la presenza, seppur minoritaria, di autori provenienti da dieci paesi stranieri.

Dal punto di vista anagrafico, la fascia più rappresentata è quella tra i **30 e i 35 anni** (**16%**), seguita da quella tra i **25 e i 30 anni** (**14,3%**), delineando una consistente presenza di autori giovani e in una fase cruciale del proprio percorso artistico. L'età dei partecipanti varia dai **18 ai 90 anni**, confermando la trasversalità generazionale della scrittura teatrale.

Nel corpus dei testi esaminati emergono alcune linee di forza ricorrenti. Si registra un rinnovato interesse per il corpo come campo di conflitto simbolico, politico ed economico; una riflessione insistita sulle dinamiche di potere che attraversano le relazioni affettive e familiari; una tensione costante tra linguaggio e silenzio, tra iperproduzione verbale e sottrazione. Accanto a questi temi, numerosi testi interrogano il rapporto tra individuo e sistemi sociali, economici e tecnologici, spesso facendo ricorso a dispositivi distopici, fantastici o fortemente metaforici.

In questo contesto vasto ed eterogeneo, la giuria ha individuato i seguenti finalisti.

FINALISTI

58° Premio Riccione per il Teatro

Chiara Arrigoni, *SEG MEN TAR SI / dis-integrazione dell'umano*

Attraverso una distopia ambientata in un futuro prossimo, il testo mette in scena una società divisa tra corpi meccanici e corpi biologici, interrogando con lucidità il rapporto tra privilegio, desiderio e sfruttamento. La metafora del corpo diventa strumento per una critica sociale che affonda nel linguaggio e nelle sue possibilità politiche ed espressive.

Caroline Baglioni, *Una specie d'Amarcord*

Con uno stile diretto e acido, capace di dosare efficacemente il comico, Baglioni costruisce il ritratto iperbolico e malinconico di due gemelli sessantenni, ex star del porno, alle prese con il vuoto del presente e il richiamo di un passato mitizzato. Il testo dialoga con l'immaginario cinematografico e con un'America stanca e sovraccarica di desideri.

Matteo Caniglia, *Favola sismica*

Un testo di grande solidità architettonica e ricchezza linguistica, capace di attraversare registri e forme diverse mantenendo un forte equilibrio drammaturgico. Ambientata in un bosco di confine, la vicenda intreccia dimensione intima e tensioni geopolitiche, restituendo un affresco suggestivo e stratificato.

Roberto Castello e Giuliano Scarpinato, *I travagliati*

Un'immaginifica commedia amara che rielabora un'antica tradizione partenopea, tenendo insieme tragico e comico con leggerezza e precisione. Il testo affronta il tema dell'identità e dell'omosessualità senza insistenza ideologica, ma con una forza poetica capace di rendere viva la materia arcaica.

Jacopo Giacomoni, *Tacet*

Un raffinato dispositivo drammaturgico che indaga il silenzio come spazio di senso, alternando pensiero e azione, parola e corporeità. La scrittura costruisce una vera e propria liturgia performativa, in cui il tempo diventa materia teatrale e conoscitiva.

FINALISTI

Premio Riccione “Pier Vittorio Tondelli” (under 30)

Michele Brasilio, *La rabbia è una malattia borghese*

Un ritratto spietato e inquietante della famiglia contemporanea, in cui l'apparente perfezione implode sotto la pressione di pulsioni inconfessabili. La drammaturgia segue con coerenza e coraggio la propria intuizione iniziale, spingendosi fino alle estreme conseguenze.

Giulia Cermelli, *Sangue timido*

Un'epopea familiare al femminile che attraversa generazioni e temporalità, mettendo in luce una condizione di subalternità persistente e i piccoli gesti di resistenza che aprono a un possibile futuro di autodeterminazione.

Francesca Lancelotti, *Out-Defining*

Un congegno drammaturgico originale che, dialogando con le distopie linguistiche novecentesche, esplora il rapporto tra giustizia, linguaggio e relazioni umane. Un testo capace di affrontare un tema fortemente polarizzato con intelligenza e rigore teatrale.

Francesco Toscani, *La rabbia che ho in corpo*

Attraverso un dispositivo essenziale e preciso, il testo mette a nudo le dinamiche manipolatorie delle relazioni e la loro matrice sociale. Una scrittura lucida che intreccia dimensione privata e sistemi economici, con notevole ambizione di sintesi.

Michele Traverso, *Lunar Flag Assembly*

Un affresco fantastico-surreale che utilizza l'ironia e l'artificio per raccontare le contraddizioni delle dinamiche familiari. La comicità irrequieta e onirica restituisce una visione metateatrale del mondo come palcoscenico ambiguo e instabile.

DELIBERAZIONE FINALE

Nel corso della riunione conclusiva, tenutasi a Riccione, la giuria ha discusso a lungo e approfonditamente i dieci testi finalisti. Al termine della discussione, ha deliberato quanto segue:

- Il **58° Premio Riccione per il Teatro** (5.000 euro) è assegnato a **Jacopo Giacomoni** per il testo *Tacet*, per la straordinaria capacità di trasformare il silenzio e il tempo in materia drammaturgica viva, dando forma a un'esperienza performativa intima e collettiva di rara unicità.
- Il **Premio Riccione "Pier Vittorio Tondelli"** (3.000 euro) è assegnato a **Francesco Toscani** per *La rabbia che ho in corpo*, per la lucidità con cui il testo mette in relazione i malesseri individuali con le strutture economiche e sociali del presente, restituendo una drammaturgia essenziale, rigorosa e profondamente contemporanea.
- La **menzione speciale "Franco Quadri"** (1.000 euro) è attribuita a **Chiara Arrigoni** per *SEG MEN TAR SI / dis-integrazione dell'umano*, per l'efficacia con cui la scrittura coniuga ricerca linguistica, immaginazione distopica e critica sociale, interrogando in profondità il rapporto tra corpo, privilegio e presa di parola artistica.

I due premi e la menzione sono stati attribuiti con le seguenti motivazioni estese:

Chiara Arrigoni, *SEG MEN TAR SI / dis-integrazione dell'umano*

In un futuro prossimo la società è composta da ricchi cyborg che dispongono di corpi meccanici e umani tradizionali che faticano ad arrivare alla fine del mese. Anna, intenzionata a frequentare un corso di scrittura creativa all'università, decide di vendere una piccola porzione del proprio corpo biologico: i cyborg pagano bene per queste moderne "libbre di carne", che utilizzano come outfit alla moda. All'università Anna incontra Billy, aspirante scrittore con un corpo meccanico, e la relazione tra i due farà deflagrare le contraddizioni di una società dove la disparità economica e il classismo sembrano non conoscere confine morale. *SEG MEN TAR SI* di Chiara Arrigoni, attraverso la metafora del corpo, mette in scena una distopia che ricorda molto da vicino il nostro presente. Con uno scavo nel linguaggio che si fa erede della grande tradizione fantascientifica, soprattutto quella legata al filone delle autrici come Ursula Le Guin, *SEG MEN TAR SI* ci parla di corpo, del desiderio di plasmarlo, del privilegio, della presa di parola attraverso l'arte: tutti elementi che danno forma a una critica sociale che non si limita alla dimensione politica, ma scava nel linguaggio alla ricerca dei nodi incandescenti della nostra epoca.

Francesco Toscani, *La rabbia che ho in corpo*

Due donne e due uomini diversamente appiattiti sul presente, a proprio modo incompleti, proiettano su un nuovo incontro speranze, desideri e autoprofezie fallimentari, davanti all'emersione immediata dei meccanismi crudeli dell'interdipendenza. Il testo indaga con abilità ed essenziale eleganza la realtà manipolatoria delle relazioni, attraverso un dispositivo drammaturgico in cui l'assurdo inciampa nel reale con intelligenza e notevole ambizione di sintesi teatrale. Ha colpito la giuria la capacità di evocare in scena, con un linguaggio propriamente teatrale, l'impatto che l'economia e le dinamiche sociali hanno sulla vita delle persone, un tema centrale del presente e spesso poco considerato dalle scritture teatrali contemporanee. Con sguardi di grande lucidità, Toscani evidenzia attraverso una trama in apparenza semplice quanto i malesseri personali abbiano spesso una matrice sociale, ed evidenzia con il suo testo quella contraddizione contemporanea espressa da un sociologo del calibro di Ulrich Beck: il dramma del nostro presente è la richiesta di dare risposte individuali a problemi sistemici.

Jacopo Giacomoni, *Tacet*

Alternando e impastando pensiero e azione, matrice cerebrale e corporeità, sguardo analitico e taglio poetico, Jacopo Giacomoni mette a punto un duttile e magnetico diagramma drammaturgico che, lungo un dedalo di possibilità e variazioni, plasma un sontuoso inventario del silenzio e delle sue potenzialità di senso. Nel segno di un'architettura verbale da cui si sviluppa una potente vibrazione ritmico-sonora, prende forma una liturgia performativa, intima e collettiva, di straordinaria unicità che diventa una raffinata esperienza conoscitiva attorno alla vertigine della temporalità. Ci si ritrova, così, immersi in un flusso implacabile e asincrono, modulato sul respiro interno delle battute. "Questo è il tentativo di dire il maggior numero di parole in un minuto, ma queste parole non servono a spiegarvi cosa state guardando, né perché questa è una cartografia del tempo; no, l'obiettivo non è dirvi che il tempo è la materia del teatro, il tempo che è un fiume, ma non perché scorre in avanti, perché un fiume ha i gorghi che alla fine sono acqua che torna indietro, e poi, se vogliamo essere precisi, un fiume arriva fino al mare e la sua acqua evapora e poi diventa nuvole e poi pioggia e quella pioggia cade e ritorna nel fiume e dunque se ci pensate bene non è vero che non ci si può immergere due volte nello stesso fiume; ma non dovevo sprecare tutte queste parole per parlarvi di fiumi e nemmeno per dirvi che il teatro può essere la nostra ultima possibilità per confrontarci con un tempo diverso da quello del lavoro, del cellulare, delle scadenze, delle speranze, non sto usando queste 168 parole, sì, 171 parole per spiegare questo coro di minuti, che sono minuti di silenzio in cui il silenzio non c'è mai stato, minuti che fanno pensare a un rito e alla benedetta assenza del rito

di cui parliamo sempre e che speriamo che il teatro possa risolvere, che il teatro possa fare questa magia per cui facciamo finalmente qualcosa di intimo tutti insieme, sì, questo è il rito: fare qualcosa di intimo tutti insieme. Non sto usando queste 250 parole per parlare di tempo e di teatro, ma per avere soltanto molto rumore, 265 parole per creare un minuto denso all'inverosimile, per farvi ascoltare meglio il silenzio che sta per arrivare, guardate al centro, fissate lo sguardo, eccolo, arriva, l'ultimo minuto.”